

Insolito Testori a Novate

di Renato Palazzi

Se nel decennale della morte di Testori si era puntato soprattutto sulla ricerca di nuove linee interpretative per la messinscena dei suoi testi, nel ventennale attualmente in corso sembra si seguano altre strade meno frequentate per accedere al mondo del grande autore lombardo, dalla pittura agli scritti giornalistici. Proprio da tre editoriali da lui pubblicati alla fine degli anni Settanta sul «Corriere della Sera» è tratto l'insolito spettacolo che Ermanna Montanari ha presentato nella casa di Testori a Novate Milanese, vivace fulcro propositivo di progetti mai celebrativi o rivolti alla mera commemorazione.

L'iniziativa, realizzata nell'ambito del festival bergamasco "deSidera", è nata da un'idea di Gabriele Allevi e di Luca Doninelli, che la Montanari e il regista Marco Martinelli hanno tradotto in partitura di parole vive, voce e canto che spiazza e ferisce. La sua peculiarità, al di là dell'anomala origine del materiale drammaturgico, sta nel fatto che gli articoli scelti riguardano casi di cronaca nera tutti in vario modo incentrati su vittime femminili, con la profetica perorazione di una legge a protezione delle donne. In questi interventi ci sono alcune chiavi fondamentali per accedere al pensiero – tuttora scomodo, senza mezze misure – di Testori, che intreccia una profonda pietas a un'intransigente severità morale. Specialmente il commento a due feroci episodi – la barbara morte di una bambina in carrozzina, causata da un ragazzo che tentava di strapparle la catenina dal collo, e il raptus del giovane Luca Casati, che uccise la madre a martellate per ragioni oscure – non si ferma alla pura esecrazione, ma diventa una risentita riflessione sull'uomo e il suo futuro, una serrata argomentazione in cui lo scrittore dà fuoco ai tradizionali concetti di caduta e redenzione. Nell'incalzante costruzione verbale spiccano, in particolare, due temi ricorrenti: uno è la costante chiamata in causa, di fronte a gesti efferati, dell'intera società, con un uso prevalente del noi che sembra porre in luce il peso delle responsabilità collettive rispetto a quelle individuali: o per meglio dire, se paradossalmente la colpa è sempre di noi tutti, solo il singolo individuo pare poter aspirare alla salvezza. L'altro aspetto è la costante messa sotto accusa di una certa concezione del benessere, che per Testori era alla radice del dilagante egoismo, della riduzione dell'essere umano a oggetto. Abito scuro, volto austero, la Montanari leggeva queste pagine con una sorta di solennità rituale, da una porta-finestra che si affacciava sul giardino in cui sedevano gli spettatori. La particolare natura degli scritti affrontati escludeva qualunque teatralità, paralizzava ogni ipotesi di azione in una rigorosa immobilità che dava spazio unicamente alla forza rabbiosa del logos. Le due ragazze che, da un terrazzo di sopra, l'accompagnavano a tratti con motivi popolari non servivano ad alleggerire, ma ad aggiungere un'ulteriore nota di sacralità. Certo, in questo mettersi sempre dalla parte del reo, in questo cogliere barlumi di speranza anche negli atti più sciagurati c'è qualcosa di provocatorio e persino di "scandaloso" che scombusso e graffia la coscienza laica. Ma Testori è così, piaccia o non piaccia. Nel suo radicalismo assolutista si svela però un inesorabile nucleo intellettuale a cui comunque non ci si può sottrarre, con cui bisogna ancora oggi fare i conti.